

CENTRI D'ACCOGLIENZA

“L'Asl vaccinerà i nostri ragazzi speciali”

VALENTINA FREZZATO - P. 41

La telefonata dell'Asl al Centro accoglienza disabili San Giuliano dell'Aias: "Quanti siete? Stiamo contando per le dosi"

“I nostri ragazzi speciali saranno liberi da mesi sono chiusi e privi di contatti”

LE REAZIONI

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

«**A** tanti sembrerà stupido, ma io mi sono commossa». Mai avrebbe potuto immaginare di sentire accelerare il battito del cuore a sentir parlare di vaccini. E invece Rossella Di Donna, direttore del Centro accoglienza disabili San Giuliano dell'Aias, gestito dalla cooperativa **Anteo**, ha fatto fatica a trattenere le lacrime. Tutto per una telefonata da pochi minuti in cui i referenti dell'Asl di Alessandria le chiedevano quanti sono in quella struttura, «perché stiamo cominciando a tirare le somme sui numeri per il vaccino anti Covid-19». Non è esagerato dire che questa telefonata le ha cambiato la giornata. Forse il mese, l'anno. «I ragazzi, 11 in resi-

denziale, sono chiusi in struttura da marzo. Ne abbiamo anche dieci che invece vengono qui per il centro diurno e che da mesi non possono abbracciarsi e abbracciarci. Per qualcuno di loro, soprattutto penso a chi è autistico, il contatto è fondamentale e ne sono stati privati. Qui a San Giuliano lavorano venti operatori. Questa telefonata da pochi minuti ci ha fatto vedere la luce in fondo a un lungo tunnel. Ci siamo emozionati pensando che allora la fine può davvero essere vicina. A qualcuno potrà sembrare stupido, ma per noi che siamo sul fronte è qualcosa di importantissimo».

Una gioia pari a quella provata quando Castellazzo Soccorso ha regalato alla struttura i tamponi rapidi. «Una botta di vita, letteralmente. Perché se si ha un dubbio, si può subito verificare. Noi operatori siamo molto consapevoli di essere dei potenziali portatori e quindi, anche con tam-

poni fatti, stiamo sempre molto attenti. Vorrei spiegare a chi sta fuori che da noi è cambiato tutto. E per una realtà come la nostra in cui il contatto fisico è alla base è stato molto difficile». Quasi traumatizzante. I ragazzi, raccontano, sono stati bravissimi. «Eccellenti – continua Di Donna –, ma siamo una comunità che vive una vita normalissima: andiamo a fare la spesa, andiamo al cinema, andiamo al ristorante, organizziamo le vacanze, vediamo i parenti. Abbiamo dovuto spiegare ai ragazzi che avrebbero dovuto rinunciare a tutto questo e in più non ci si poteva nemmeno più toccare. Ogni tanto si avvicinano, ci guardano e ci dicono “ah è vero non posso”. Noi rispondiamo: “Ciriabbracciamo”. E ora che si è parlato di vaccino concretamente sappiamo che questo giorno è più vicino». Le emozioni, le sensazioni e il come di vivere una pandemia in un centro

di questo tipo l'avevano raccontato in un video, con il quale hanno partecipato al concorso «C'era una volta un virus» di **Anteo**, l'hanno realizzato Di Donna, Fulvia Ginocchio, Annagiulia Brunati, Arianna Barcheri e il musicoterapista Dado Bargioni che ha composto il brano e montato i lavori dei ragazzi. «Durante quei difficili mesi – spiegano – sono state poste delle domande ai ragazzi e alle famiglie riguardo alle diverse fasi della quarantena. Le risposte sono state la base di una sorta di brano rap: “Elviro”, titolo ideato da una simpatica storpiatura del termine virus. È parso subito chiaro come tutto ruotasse intorno al concetto del rispetto delle regole, spesso subite, ma necessarie, che hanno condizionato tutti i ritmi e le abitudini di vita di questi mesi. Ma solo con il loro rispetto sarà possibile sconfiggere il cattivo di quest'anno. Elviro, appunto». —

ROSSELLA DI DONNA
DIRETTORE
DEL CENTRO DI ACCOGLIENZA



Non possono abbracciarsi e abbracciare noi, e per loro il contatto è fondamentale

Qui è cambiato tutto e per una realtà come la nostra il contatto fisico che non c'è più è stato molto difficile

